

Ricorre quest'anno il 390° anniversario della scomparsa di

Don Adriano Ciprari

di Angelo Pinci

Ricorre quest'anno il 390° anniversario della morte di Don Adriano Ciprari, Generale dell'Ordine vallombrosano. Nacque nel 1549 a Palestrina da una famiglia patrizia. Entrò giovanissimo nell'Ordine vallombrosano e si dedicò con passione a studi di teologia e letteratura sacra e profana, raggiungendo un livello tale da essere aggregato al collegio dei teologi romani. Insegnò per molti anni, in Vallombrosa, le lingue greca ed ebraica. Fu anche poeta ed eccelse nella musica, che apprese dal suo concittadino ed amico Giovanni Pierluigi, tanto da comporre e pubblicare anche diversi libri musicali.

La sua carriera ecclesiastica lo vide dapprima come preposto alla badia di Trecento e poi in quella di S. Prassede in Roma. A Roma esercitò anche la carica di procuratore generale dell'Ordine presso la Curia. Godette della stima e dell'amicizia di S. Carlo Borromeo e fu al servizio di tre papi: Gregorio XIII, Sisto V e Clemente VIII. Il primo lo nominò, con breve del 1583, Generale dell'Ordine e si avvale della sua grande cultura, inviandolo a Firenze a rivedere i libri ebraici e dandogli l'incarico di esaminare gli scritti dell'eresiarca Paleologo. Il secondo gli fece interpretare i geroglifici egiziani incisi sugli obelischi romani e lo incaricò di correggere la Bibbia e revisionare i libri del Talmud. Il terzo lo nominò consultore della Congregazione dell'Indice per la revisione

dei libri proibiti o sospetti. Terminati i quattro anni del suo generalato, fu nominato, da Sisto V, nel 1587 abate di S. Michele di Salvenere in Sardegna. Qui ebbe un momento di notorietà internazionale per una lunga e spinosa controversia giurisdizionalistica tra la Santa Sede e Filippo II di Spagna. Questi, che rivendicava la proprietà dell'abbazia, contrastò la nomina dell'abate per ragioni di giuspatronato, ma il monaco vallombrosano riuscì a spuntarla sulle rivendicazioni imperiali. Dopo questa esperienza, Ciprari stava per essere nominato vescovo, ma al suo ritorno a Roma fu colpito da una grave malattia e cessò di vivere nel 1607, a 58 anni. Di lui ci restano varie opere:

- 1) "Vita S. Bernardi Parmensis Episcopi S.R.E. S. Chrysogoni Presbyteri cardinalis, Ord. S. Benedicti, Religionis Vallisumbrosae", Roma 1602;
- 2) "Vita Divi Petri Ignei Aldobrandini Albanensis Episcopi S.R.E. Cardinalis, Ord. S. Benedicti, Religionis Vallisumbrosae", Roma 1602;
- 3) "De porta sancta Abbatiae S. Michaelis a Salvenere in Sardinia", Roma 1600;
- 4) "Apologia pro Fide catholica contra haeticum Paleologum, iussu Papae Sixti edita";



5) "Epistola latina all'ambasciatore di Spagna in Roma";

6) "Cantate sacre a due e quattro voci".

La fama e l'erudizione di Ciprari rifulsero nella sua epoca, tanto da farlo considerare la "longa manus" papale nell'opera di restaurazione della disciplina ecclesiastica e nella rivendicazione da parte della Chiesa dei propri diritti contro l'invasione laicale. Di lui hanno scritto Casari, Franchi, Raballini; inoltre Venanzio Simi (1693), Leonardo Ceconi (1756), Pietrantonio Petrini (1795), Giuseppe Bagni (1828), Torello Sala (1929) e da ultimo Ginevra Zanetti (1964).

Per ricordare il loro avo, la famiglia Ciprari e Pinci, proprietaria del Ristorante "Baficchio", avvalendosi della collaborazione del Circolo Culturale Prenestino "Simeoni", ha stampato la cartolina commemorativa qui riprodotta.